

COMO E CREMONA

Le Nozze son belle se fatte tra giovani

di **Carla Moreni**

Se il buongiorno si vede dal mattino... Buongiorno *Nozze di Figaro*, bentornate tra i benemeriti teatri riuniti di Lombardia, che hanno avuto il fiuto di riprendere uno degli spettacoli più teatrali e ben raccontati di Mario Martone, già al San Carlo glorioso del 2006, facendolo debuttare al **Teatro Sociale di Como**, piccolo er accolto, dove la parola si fa musica e il canto tocca nell'anima. Come voleva Mozart.

Sono una meraviglia queste *Nozze* mandrine, che non si compiono mai, mentre la tavolata lunga lunga su tutto il palcoscenico è già pronta fin dalla *Sinfonia*. Ogni tanto si aggiunge una seggiolina, una coccarda, un boccale. Ma intanto la storia scappava via per altri rivoli, le coppie si spargliano e intrecciano nuove geometrie. Si corre anche per la platea, chi nascondendosi sotto il tavolo chi alle spalle della buca d'orchestra, mentre tutto prende il passo di una folle giornata in vertiginoso accelerando. Finché nell'ultimo atto, quando «l'aria è ancor bruna e il mondo tace», come canta Susanna, ci si può permettere di rallentare, alla moviola, frenando il tempo. La burla del travestimento della Contessa ne dispiega tutta la solitudine. Confessata lì, a un soffio,

vicina al pubblico, sembra di toccarla.

«Contessa perdono»: il Conte è in ginocchio, come da libretto di Da Ponte. Ma Martone lo vuole lontano da lei, che sta immobile sul prolungamento del palcoscenico, a scivolo sulla platea. Nella scena, vuota, lo spazio della vita fuori è delimitato da una elegante, fasciosa balconata. Di Sergio Tramonti, crea l'abisso della distanza, che è la chiave delle *Nozze di Figaro*. La manciata di battute finali in apparenza riunisce i "capricci" della giornata e delle coppie. In verità - sul *pianissimo* del canto e sul campo lungo, raggelato, della regia - le separa per sempre.

Sono una miriade i dettagli cesellati di una produzione che si gusta ancor più, rispetto ad allora: la «Canzonetta sull'aria» con le due donne vicine di profilo, il gioco dei nascondigli, il Fandango dove Conte e Contessa stanno seduti di spalle alla platea, mentre guardano, come noi, la danza. E poi il passaggio veloce del biglietto, da Susanna nelle mani del Conte, con la spilla che lo punge e, ah, anche noi sentiamo l'odore del sangue. Raffaele di Florio l'ha ripresa con cura devota, Ursula Patzak ha rinfrescato i costumi, Pasquale Mari ne ritma con esattezza le luci.

A Como e nei teatri di Cremona, Brescia, Pavia e Bergamo, canta una compagnia di trentenni (qualcuno anche più giovane),

vincitori del Concorso Aslico, centrati perfettamente sul canto e sui personaggi: Lucrezia Drei, 1989, ex-voce bianca della Scala, è Susannetta. Minuta, arguta, intonatissima. Vincenzo Nizzardo, 1987, che ha studiato a Reggio Calabria, possiede di suo l'aristocrazia del canto e del gesto. Federica Lombardi con un colpo di ventaglio dice la Contessa; deliba la grande seconda *Aria da regina*. Andrea Porta fa un Figaro un po' parlato nei *Recitativi* e subito nervoso, già dal minuetto di «Se vuol ballare». Cecilia Bernini ha tutta l'ambiguità di Cherubino.

Ultima carta vincente la direzione di Stefano Montanari: non diremo di lui che si infila la bacchetta nella maglietta dietro la nuca, stile apache, ma che incendia i *Recitativi* secchi, suonandoli lui al cembalo (e già questo fa la differenza) e concerta i Pomeriggi Musicali trasformandoli con bravura e tenuta di fraseggio magistrale. Solo una pecca hanno queste *Nozze*: non arrivano a Milano. Ma non in un grande teatro, bensì in una sala piccola, all'italiana. Che è quello che manca alla città della Scala.

-----© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Nozze di Figaro di Mozart; direttore Stefano Montanari, regia di Mario Martone; Como, Teatro Sociale, poi a Cremona, Brescia, Pavia, Bergamo, fino all'8 novembre



REGIA FORTUNATA | «Le nozze di Figaro»
per la regia di Mario Martone

